

Il "ponte abitato" come utopia dello Stretto

MARCELLO ARICI

Credo che sia opportuno intervenire nuovamente sul ponte dello Stretto, dopo che ieri la maggioranza è stata battuta al Senato su un emendamento della commissione Bilancio al decreto legge collegato alla Finanziaria che prevedeva lo scioglimento della società Ponte di Messina spa. Il tutto era stato preceduto dalle dichiarazioni contrastanti di due ministri sulle strategie da utilizzare in merito alla questione ponte di Messina che mostrano concezioni strategiche opposte. Ricordo che i due dicasteri coinvolti hanno come oggetto istituzionale le infrastrutture e i trasporti, oggettivamente interdipendenti, al punto tale da essere precedentemente accorpati in unico ministero. Certo, discrasie tra i vari ministri non riguardano soltanto la soppressione della società Stretto di Messina per sostituirla con altra agenzia, anzi questo è uno degli ultimi problemi, soltanto una piccola questione di danaro. Una questione di appena mezzo miliardo di euro, per penali da pagare al gruppo di imprese che si è aggiudicato la gara internazionale e per chiudere un nefasto iter burocratico con evidenza pubblica, iniziato soltanto più di 27 anni fa. Non c'è alcun problema se pensiamo che per completare un asilo nido occorrono nel nostro paese almeno 30 anni, e che la cifra in questione è una percentuale irrisoria rispetto al nostro debito pubblico.

A parte la triste ironia, avevo discretamente digerito commentando anche positivamente in altro articolo la circostanza che il ponte non fosse stato inserito quale opera prioritaria nel programma dell'Ulivo, condividendo il punto che occorresse dapprima intervenire per mettere in moto il risanamento dei conti dello stato. Quel che mi angoscia è che questa forzata pausa di riflessione non abbia prodotto finora momenti di concreto confronto e ragionamenti in positivo utili a configurare nuove analisi e valutazioni più approfondite, siano esse sfavorevoli o favorevoli, per pervenire ad oculate scelte strategiche scevre da aprioristiche posizioni politico-ideologiche.

Mentre il mondo inevitabilmente avanza, sia pure con tutte le sue contraddizioni verso il futuro interrogandosi su sviluppo e sostenibilità e operando scelte, l'Italia arretra in tutti i campi rifugiandosi in operazioni di retroguardia con la rassicurante logica dei veti incrociati e del non fare. Nell'incertezza l'immobilismo gioca il ruolo di panacea contro il rischio di scommettersi, di cercare nuove strade per competere alla pari sia nel mercato nazionale che internazionale, rinunciando al ruolo di protagonisti. Tutto questo ha un elevato costo politico e sociale e non solo economico. Ovviamente le scelte strategiche per risanare e sviluppare il Paese vanno fatte senza salti nel buio e con le necessarie attrezzature culturali e operative per evitare un'ulteriore perdita di credibilità internazionale o peggio la totale disfatta con la distruzione sistematica di ogni occasione di futuro.

Le università di Palermo, Venezia e il Politecnico di Milano, in controtendenza, hanno intrapreso un comune programma di ricerca, di interesse nazionale, sull'area dello Stretto in termini di crescita sostenibile e per il suo sviluppo qualitativo. L'operazione multidisciplinare di verifica ed approfondimento, di tipo metodologico, viene sviluppata superando la visione meramente morfologica o topologica, sostanziando il costituirsi della megastruttura che si pone come motore di un cambiamento rivolto al contesto esteso della Città dello Stretto di cui si ridefinisce l'identità, la forma e le fruizioni. Lo scopo è la necessaria riapertura del dibattito culturale allargandone l'ambito di riferimento (dalla sola ingegneria-economia-finanza) al complesso dei punti di vista (storico, antropologico, ermeneutico) partendo dall'architettura (a scala urbanistica) e dal suo simbolo forse più eclatante, il grattacielo. L'infrastruttura ponte

viene intesa non più e non soltanto come mera infrastruttura di attraversamento e quindi puramente trasportistica, ma come infrastruttura da vivere, a living bridge, propulsore di un cambiamento sostanziale e con valenze di sviluppo economico e sociale autonome, esaltando le rifluenze euromediterranee connesse con il nuovo ruolo continentale ipotizzato per la Sicilia. La discussione di una tesi magistrale in architettura sul Ponte Abitato alla presenza di esperti stranieri, che si svolgerà l'ultima settimana di ottobre a Palermo, con la presentazione del progetto di un grattacielo costrutturato con la torre di sostegno del ponte sospeso sulla sponda siciliana, sarà occasione di apertura di un dibattito costruttivo e l'inizio di un percorso di approfondimento. Utopia intesa come lungimiranza e prefigurazione del futuro o volo onirico avulso dalla realtà? Il dibattito, la ricerca, gli approfondimenti multidisciplinari potranno forse dare una risposta, comunque questa sarà certamente non banale ed aprioristica.

Ognuno deve fare la propria parte, le istituzioni non sottraendosi al loro ruolo, la politica impegnandosi a condurre il paese fuori dalle secche operando scelte consapevoli e condivise; le università sviluppando le loro ricerche; le parti sociali tralasciando di curare soltanto le proprie convenienze; i singoli le proprie miopi piccole furbizie; i giovani a credere nel proprio impegno e nella partecipazione rinunciando alla disaffezione verso la cosa pubblica ed al cinismo. La tensione morale del secondo dopoguerra, con il contributo seppure differenziato delle diverse parti nei diversi ruoli ha consentito al paese di uscire dalle macerie e di affermarsi quale popolo che aveva superato una costosa sconfitta. Gli ultimi anni sono stati anche essi una dura sconfitta, ripartiamo daccapo per un nuovo dopoguerra.

L'autore è docente
di Costruzioni di ponti
all'Università di Palermo